

Rassegna del 17/11/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8	Imprese soddisfatte: ora le riforme	Picchio Nicoletta	1
Sole 24 Ore	27	L'inflazione accelera con benzina e Iva	Scarci Emanuele	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Giura il governo Monti: "Sarà una corsa" - Monti, via al governo "Ringrazio il Colle" Elogi dall'Europa	Fuccaro Lorenzo	3
Corriere della Sera	8	Interno, Giustizia e Lavoro Tre donne in ruoli chiave - Nasce l'esecutivo dei tecnici La prima volta di una donna al ministero della Giustizia	...	5
Corriere della Sera	5	"Compito difficile, troverà le soluzioni C'è un clima positivo"	Calabrò M.Antonietta	10
Repubblica	13	Casini alla mostra dell'orgoglio Dc "Oggi è la fine della nostra diaspora"	Caporale Antonello	11
Stampa	7	Bersani: "Può cambiare tutto"	Bertini Carlo	13
Corriere della Sera	19	Intervista a Carlo De Benedetti - "Ora lo show è finito Ma anche il Pd ha deluso le mie aspettative"	Cazzullo Aldo	14
Messaggero	16	Intervista a Enrico Letta - Letta: "Con questa scelta nasce veramente il Pd"	Fusi Carlo	17
Repubblica	16	La manovra. Pensioni, arriva la riforma Monti-Fornero insieme a liberalizzazioni, Ici o patrimoniale	Petrini Roberto - Conte Valentina	19
Corriere della Sera	21	Tregua in Borsa, i Btp restano a quota 7%	Tamburello Stefania	22

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	Il miracolo di mister spread	Giannini Massimo	24
Panorama	35	L'affondo - Subito pensioni e lavoro	Giannino Oscar	26
Stampa	1	Giù il sipario sulla politica spettacolo	Calabresi Mario	27

Imprese soddisfatte: ora le riforme

Apprezzamento per premier e squadra - Bombassei: Monti ci porterà fuori dalla crisi

Appello a tutte le forze politiche

In una nota Confindustria, Abi, Ania, **Rete Imprese Italia** e Alleanza cooperative auspicano un «sostegno ampio» in Parlamento

Nicoletta Picchio

ROMA

Il mondo delle imprese è soddisfatto. Bene la scelta del presidente del Consiglio, Mario Monti, bene la squadra. E manda un appello alla politica perché trovi un adeguato sostegno in Parlamento, per dare un segnale chiaro ai mercati e concretizzare le riforme.

Sono su questi toni i commenti che arrivano sia dal territorio, sia dai vertici delle organizzazioni imprenditoriali. Ieri Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, **Rete Imprese Italia**, che durante la crisi hanno fatto più volte fronte comune, hanno messo nero su bianco una nota per esprimere «viva soddisfazione» per la formazione del nuovo governo». La lista dei ministri esprime «profili di alta professionalità, competenza, spirito di servizio».

Ora il governo deve poter lavorare. E le cinque organizzazioni hanno lanciato un appello a «tutte le forze politiche». Sottolineando che è «essenziale che sin da oggi i mercati percepiscano che il governo ha un sostegno ampio, forte e convinto in Parlamento». E ancora «il paese deve saper esprimere concretamente quella coesione che è indispensabile in un momento tanto difficile».

Analoghe le parole dell'ad di Fiat, Sergio Marchionne: «Monti ha tutte le qualità necessarie per assicurare i mercati. Ha credibilità internazionale. Mi auguro che le forze politiche italiane si allineino dietro a questo progetto di rilancio dell'Italia». Massima stima per Monti anche da parte del vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei: «Ha dimostrato di essere capace e se ci sarà più coesione e determinazione ci porterà fuori dalla crisi», ha detto a Radio 1, accennando anche alla

questione della successione ad Emma Marcegaglia: «Il mio nome è circolato, sarà compito dei saggi sentire cosa ne pensa il sistema Confindustria come nella migliore tradizione democratica dell'associazione. Spero che ciascuno dei concorrenti abbia buoni titoli, io mi atterrò al giudizio dei saggi».

Tornando al governo, tra le imprese c'è sostegno e disponibilità a collaborare, «anche con ulteriori sacrifici, purché vengano liberate risorse per sostenere la crescita» come ha detto il presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, sollecitando la classe politica «a ritrovare il senso del proprio mandato, lavorando per il bene comune». L'Italia, è l'opinione di Gaetano Maccaferri, presidente di Confindustria Emilia Romagna, «ha fondamentali solidi ed una economia reale forte e competitiva. Ciò accresce la necessità di uno sforzo straordinario per ridare al paese la credibilità che merita, siamo pronti a sostenere gli sforzi».

Un «governo di alto standing, basato sui contenuti. Irrilevante che non ci sia una rappresentanza del Nord-Est: le riforme che aspettiamo sono per tutto il paese», ha detto Andrea Bolla, presidente degli industriali veronesi. «Privilegiare le competenze ci vede concordi. Ci fosse stato prima avremmo risparmiato tempo e soldi», ha detto Roberto Zuccato, Confindustria Vicenza. «Bene Monti e anche Passera è un segnale forte per i mercati ed anche per un settore che è allo stremo», è il commento dei costruttori dell'Ance. Soddisfatto anche il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi: «c'è competenza e bene che la Salute non sia stata accorpata in un altro dicastero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti sociali. Emma Marcegaglia con Raffaele Bonanni

IMAGOECONOMICA

Congiuntura. L'Istat: a ottobre +3,4%

L'inflazione accelera con benzina e Iva

Emanuele Scarci

■ Aumento dell'Iva e caro energia mettono il turbo all'inflazione. A ottobre l'Istat conferma che i prezzi al consumo hanno registrato un balzo dello 0,6% su settembre e del 3,4% rispetto a un anno fa. La più elevata dal 2008. Nell'Eurozona invece la corsa dei prezzi si è fermata al 3 per cento. «L'aumento dell'inflazione che si concentra sui consumi obbligati - osserva Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - indebolisce il potere d'acquisto delle famiglie penalizzando le spese, ma incide anche sui costi delle imprese, diminuendo la loro capacità di fare investimenti finalizzati allo sviluppo».

Per Codacons il recente aumento dell'Iva è stato un boomerang, ha prodotto effetti recessivi anche sui consumi, componente fondamentale della domanda e del Pil. E «il Natale, senza interventi governativi, sarà il più magro degli ultimi dieci anni». Coldiretti lamenta che «in un anno l'aumento del prezzo del gasolio destinato all'attività agricola è costato circa 250 milioni nelle campagne italiane, con un incremento del 46% del costo al litro».

Ma è tutta la filiera della distribuzione a soffrire per il caro benzina. Per il 2011 «stimiamo ad esempio un aumento dei costi di

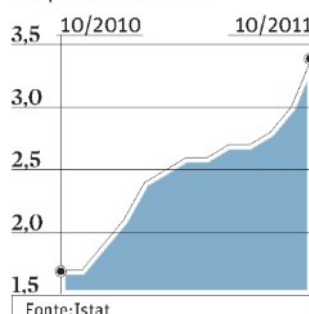
trasporto - aggiunge Cobolli Gigli - del 6-8% determinato dall'incremento dei carburanti, e una crescita dell'8-10% dei costi dell'energia a causa di un aumento delle tasse che ha ormai raggiunto il 37 per cento. Auspichiamo che il governo Monti possa finalmente mettere in atto quelle misure in materia di maggiore concorrenza e libertà d'impresa richieste dalla Ue e in grado di arginare l'aumento dei prezzi e contribuire al rilancio dell'economia».

Tutto da interpretare invece il trend dell'inflazione nel 2012, anche se gli analisti di Unicredit prevedono un anno di calma, addirittura con un calo dei prezzi sotto il 2% già dal prossimo aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Variazioni % tendenziali
dei prezzi al consumo



I ministri al Quirinale, poi il primo Consiglio. Oggi fiducia al Senato. Berlusconi: siamo in buone mani. Gli elogi di Merkel e Sarkozy

Giura il governo Monti: «Sarà una corsa»

Nella squadra solo tecnici. A Passera un superdicastero con Sviluppo e Infrastrutture

«Ora di corsa». Giura il governo Monti, poi il primo Consiglio dei ministri. Nell'esecutivo solo tecnici. Berlusconi: siamo in buone mani. Oggi la fiducia al Senato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

Monti, via al governo «Ringrazio il Colle» Elogi dall'Europa

Interim all'Economia. «Sarà un esecutivo di corsa»
Sarkozy e Merkel: ora collaboreremo con l'Italia

Le tappe

Oggi il neo premier chiederà il voto di fiducia al Senato, domani alla Camera

«Bene senza politici»

Il neo premier crede che «la non presenza di politici nell'esecutivo lo agevolerà»

La scelta di Catricalà

Il primo Consiglio dei ministri nomina Antonio Catricalà sottosegretario alla presidenza

ROMA — Sale al Quirinale alle 11 in punto e dopo due ore e mezza di colloquio con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Mario Monti esce dalla sala alla vetrata e legge la lista dei ministri, dopo aver ringraziato il capo dello Stato «per l'onore concessogli chiamandolo a ricoprire l'incarico». Sono diciassette, dei quali cinque senza portafoglio, e con due interim: lo stesso Monti all'Economia e Corrado Passera, che oltre alla poltrona dello Sviluppo economico siederà anche su quella delle Infrastrutture e Trasporti. Ci sono pure tre donne in posti chiave: Interno, Giustizia e Welfare. Sono tutti tecnici, anche se qualcuno può vantare una precedente esperienza nei governi di centrosinistra nella legislatura che va dal 1996 al 2001. È questo il caso di Piero Giarda che avrà la responsabilità dei Rapporti con il Par-

lamento, un dicastero estremamente importante poiché deve tenere i collegamenti con i gruppi che sostengono l'esecutivo in entrambe le Camere. Dopo il giuramento e il passaggio di consegne tra Berlusconi e Monti, il Consiglio dei ministri ha nominato Antonio Catricalà sottosegretario di Palazzo Chigi. Nella tarda mattina di oggi Monti illustrerà il proprio programma al Senato e poi, in tarda serata, ci sarà il voto di fiducia. Domani si replicherà alla Camera. Sulla carta potrà contare su una vastissima maggioranza perché soltanto la Lega nord ha dichiarato di non sostenerlo e di passare quindi all'opposizione.

Secondo Monti l'assenza di rappresentanti dei partiti sarà un elemento di forza. «Sono arrivato alla conclusione — osserva — che la non presenza di politici nel governo lo agevolerà,

togliendo un motivo di imbarazzo». E non prevede che in futuro ci siano innesti, esclude cioè un possibile rimpasto. Su questo è categorico: «È stato così interessante e impegnativo arrivare alla compilazione della lista dei ministri che non prenderò in considerazione passaggi in corsa. Perché di corsa si tratterà». A chi gli fa notare che l'esecutivo da lui guidato è «blindato», il presidente del Consiglio replica sostenendo che la «blindatura di un governo dipende dalla sua capacità di agire incisivamente e di spiegare ai cittadini e alle forze politiche le sue misure».

Del resto, argomenta riprendendo un concetto già espresso nei giorni scorsi, «le forze politiche hanno manifestato questa chiara preferenza, uscendo da una fase dialettica molto vivace, a favore di un sostegno a questo governo senza

la loro presenza». A suo giudizio «la nascita di un governo innovativo riflette la grande convinzione delle stesse forze che si tratti di un momento straordinario per l'economia e la società e anche per le difficoltà esasperate. Spero che il governo dia un contributo al rasserenamento e alla coesione».

Monti non anticipa le linee guida del suo programma. Ricorre all'ironia replicando a una giornalista che lo interroga sulla patrimoniale: «Se vuole può chiederlo...». Offre, pe-



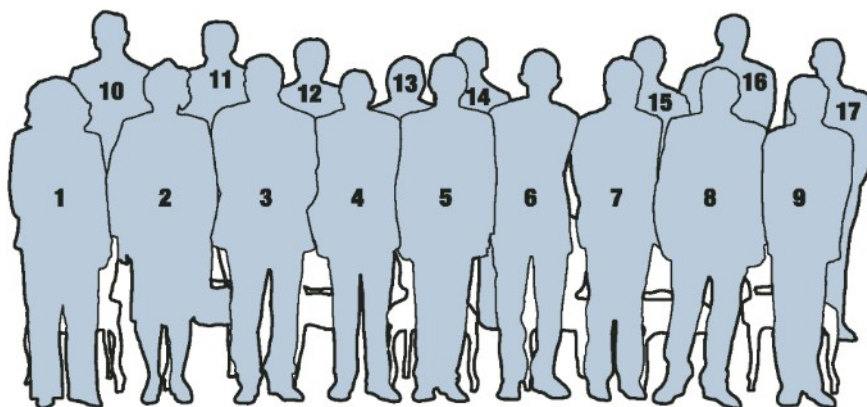
rò, una chiave di lettura per fare comprendere quali possano essere i provvedimenti che il governo si accinge a varare. «L'affidamento — afferma alludendo a Corrado Passera — a una sola persona del ministero dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture corrisponde a una logica che desidero molto sottolineare: mettere al centro le iniziative coordinate per la crescita dell'economia e lo sviluppo».

La nascita del suo governo riceve, ricorda, «segnali incoraggianti dai partner europei e dal mondo internazionali». «Insieme ce la faremo», dice inviandogli una lettera il presidente francese Nicolas Sarkozy. Da Berlino la cancelliera Angela Merkel annuncia che «vuole incontrare al più presto il nuovo premier italiano del quale ha un'alta considerazione». E il premier inglese David Cameron concorda con Monti, al quale ha inviato un messaggio di saluto, che «la priorità per l'Italia è adottare dure riforme economiche».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mancavano al giuramento altri due ministri: L'ambasciatore **Giulio Terzi di Sant'Agata** (Esteri) e l'ammiraglio **Giampaolo Di Paola** (Difesa), entrambi all'estero per impegni di lavoro

1 Paola Severino
Giustizia

2 Anna Maria Cancellieri
Interno

3 Andrea Riccardi
Integrazione*

4 Giorgio Napolitano

5 Mario Monti
Premier e interim dell'Economia

6 Piero Giarda
Rapporti con il Parlamento*

7 Fabrizio Barca
Coesione territoriale*

8 Piero Gnudi
Turismo e Sport*

9 Enzo Moavero Milanesi
Affari europei*

10 Lorenzo Ornaghi
Beni culturali

11 Francesco Profumo
Istruzione

12 Renato Balduzzi
Salute

13 Elsa Fomero
Welfare

14 Corrado Clini
Ambiente

15 Mario Catania
Agricoltura

16 Corrado Passera
Sviluppo economico e Infrastrutture

17 Antonio Catricalà
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

* Senza portafoglio

I dicasteri affidati a Cancellieri, Severino e Fornero

Interno, Giustizia e Lavoro Tre donne in ruoli chiave

Tre donne in altrettanti dicasteri chiave: Anna Maria Cancellieri, 67 anni, romana, all'Interno; Paola Severino, 63 anni, napoletana, alla Giustizia (è la prima volta in assoluto nella storia dei Guardasigilli di Via Arenula) ed Elsa Fornero, 63 anni, torinese, al Lavoro e poli-

tiche sociali. A loro il neopresidente del Consiglio Mario Monti ha affidato la responsabilità di ministeri cruciali dimostrando di aver accolto gli appelli della vigilia per una attenzione particolare anche alle competenze e alle professionalità delle donne nella scelta del nuovo esecutivo.

Nasce l'esecutivo dei tecnici La prima volta di una donna al ministero della Giustizia

16 Il numero dei ministri del nuovo esecutivo Monti che ha giurato ieri. All'interno del governo c'è anche un interim che riguarda il dicastero dell'Economia (che sarà gestito dallo stesso Monti). È già stato nominato poi il sottosegretario alla Presidenza Catricalà

9 Gli esponenti che arrivano dal Nord (compreso Monti). Altri sei hanno origini laziali (cinque di Roma, uno di Latina), due arrivano da Napoli. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà è di Catanzaro

569 I voti di fiducia che il governo di Mario Monti dovrebbe incassare alla Camera dei deputati (su un totale di 630 seggi) sulla base delle opinioni espresse dai partiti. A Palazzo Madama, invece, dovrebbero essere 295 i senatori favorevoli al nuovo esecutivo tecnico



Sottosegretario
alla
presidenza
del Consiglio

Antonio Catricalà 59 anni

Di Catanzaro, guidava l'Antitrust

Il Garante torna a Palazzo Chigi

Non è la prima volta che Antonio Catricalà, sposato, due figlie, il più meridionale del governo, essendo nato a Catanzaro, incarna la soluzione di un problema politico. Si è trattato di ovviare ai veti incrociati che hanno bloccato la nomina di Gianni Letta e Giuliano Amato. Così Catricalà da sottosegretario tornerà a Palazzo Chigi dove ha già avuto diversi ruoli sotto vari governi. Il suo ultimo incarico è stato Garante Antitrust, nominato nel marzo del 2005 dal governo Berlusconi. Anche allora bisognava trovare chi sapesse applicare la nuova Legge sul conflitto d'interessi. Il nome di Catricalà apparve allora, come adesso, sufficientemente affidabile per destra e sinistra.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — È nato il Monti primo. Governo tutto tecnico, nessun politico in squadra. E ristretto: 16 ministri, contro i 23 dell'ultimo Berlusconi. Il premier tiene per sé l'interim dell'Economia. Accorpati Sviluppo economico e Infrastrutture e Trasporti, affidati a Corrado Passera. Tre donne occupano altrettanti dicasteri chiave: l'ex prefetto Anna Maria Cancellieri va all'Interno, l'avvocato e vice rettore della Luiss, Paola Severino, alla Giustizia — ed è la prima volta in assoluto di una guida femminile per Via Arenula — Elsa Fornero, economista ed esperta di previdenza, si occuperà invece di Lavoro e Politiche sociali. Per lei anche la delega alle Pari opportunità. Cinque i ministri senza portafoglio: Rapporti col Parlamento (Piero Giarda), Integrazione e cooperazione (Andrea Riccardi), Affari europei (Enzo Moavero Milanesi), Turismo e Sport (Piero Gnudi), Coesione territoriale (Fabrizio Barca). Come sottosegretario alla presidenza del Consiglio è stato nominato Antonio Catricalà, ex Antitrust. L'età media dell'esecutivo è 67 anni. Renato Balduzzi (Sanità), 56, è il più giovane, il decano Giarda, 75. Dopo le dichiarazioni programmatiche di Monti, stasera dalle 19 il Senato voterà la fiducia. Domani alle 14 il voto della Camera.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esteri



Giulio Terzi di Sant'Agata 65 anni

Bergamasco, in diplomazia dal '73

L'ambasciatore negli Usa elogiato da Obama

«Grazie molto per il tuo lavoro straordinario», ha detto in pubblico il 29 ottobre scorso Barack Obama all'«ambasciatore Terzi» in una cena con gli italo-americani dell'associazione Nlaif. Il



cognome dell'ambasciatore d'Italia a Washington Giulio Terzi che diventa ministro degli Esteri, in realtà, continua con «di Sant'Agata» ed è di una famiglia nobile lombarda, ma negli Usa, si sa, si abbrevia. Quella dimostrata allora dal presidente degli Stati Uniti è la confidenza che Berlusconi, con la Casa Bianca, aveva perso dall'uscita di George W. Bush. Terzi, di Bergamo, in diplomazia dal '73, rappresentava però negli Usa anche il governo del Cavaliere e da ambasciatore a Tel Aviv nel 2003 agevolò la prima visita di Fini in Israele.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interno



Anna Maria Cancellieri 67 anni

Romana, l'adolescenza in Libia

Il super commissario di Bologna e Parma

Due figli, quattro nipoti e un marito ex farmacista conosciuto durante l'adolescenza trascorsa in Libia con il papà imprenditore, Anna Maria Cancellieri è un distillato di orgoglio prefettizio. Pronta ad andare ovunque il



Viminale chiamasse, per risolvere le situazioni più intricate (negli ultimi anni come commissario a Bologna e Parma), è nata a Roma 67 anni fa. Lì ha mosso i primi passi alla presidenza del Consiglio, ma è a Milano, sua città d'adozione, che si è formata, lavorando per 23 anni come capo ufficio stampa in prefettura. Ama la buona cucina e detesta i graffiti che imbrattano i centri storici.

Marco Ascione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia



Paola Severino 63 anni

Napoletana, tra professione e università

La legale che ha difeso Prodi e Formigoni

Il ventaglio ampio dei clienti del suo studio legale impedisce di etichettarla con i codici della politica. La professoressa Paola Severino Di Benedetto — napoletana, vice rettore della Luiss, già vice presidente del Csm militare — negli anni ha rappresentato in tribunale Geronzi, Prodi, Caltagirone, Formigoni, Gifuni, Cesa, Morgan Stanley, la Rai, le comunità ebraiche al processo Priebke. Nel 2002 arrivò a un passo dalla vicepresidenza del Csm, nel 2008 sfiorò la candidatura per la Consulta e nel 2011 è stata sondata (senza successo) per sostituire Alfano in via Arenula. Ora è la prima donna ministro della Giustizia. Sposata con Paolo Di Benedetto (ex commissario Consob). Ha una figlia, Eleonora, avvocato come lei, e due nipoti. Ama i viaggi, i musei e il teatro.



Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute



Renato Balduzzi 56 anni

Da Alessandria il più giovane del governo

Il costituzionalista specialista di sanità

Il ministero della Salute non gli è nuovo. Renato Balduzzi, cattolico, ha diretto l'ufficio legislativo dell'ex ministro Rosy Bindi. Di sanità si è occupato anche come presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali, nominato da Livia Turco. Piemontese di Alessandria, tre figli, è professore ordinario di diritto costituzionale, dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova. Saluta il suo incarico «con grande gioia e soddisfazione» il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale da lui presieduto per molti anni. Tuttora è direttore della rivista associativa «Coscienza». È il più giovane del governo.



Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione



Francesco Profumo 58 anni

Savonese, era al Politecnico di Torino

Il rettore corteggiato da centrosinistra e Pdl

Tre mesi fa era stato scelto da Mariastella Gelmini per la presidenza del Cnr. E un anno fa sembrava il candidato del centrosinistra per la poltrona di sindaco a Torino. Apprezzamenti bipartisan e stima del mondo accademico che il nuovo ministro dell'Istruzione Francesco Profumo si è guadagnato come rettore del Politecnico di Torino, l'università che ha guidato fino a pochi mesi fa, sempre in ottima posizione nelle graduatorie nazionali e internazionali. Nato a Savona, sposato, tre figli, Profumo è un ingegnere con ottime doti di organizzatore ed esperienze all'estero come visiting professor. Fa parte dell'Accademia delle scienze, siede nei cda di Telecom e Pirelli.



Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali



Lorenzo Ornaghi 63 anni

Nato a Villasanta, in provincia di Monza

Il patron della Cattolica che studia le élite

Lorenzo Ornaghi, brianzolo di Villasanta, ha dedicato gran parte della vita a quella Università Cattolica dove si laureò in Scienze Politiche (fu allievo di Gianfranco Miglio) nel 1972. Dopo aver insegnato a Teramo, tornò a Milano nel 1990 come titolare della cattedra di Scienze politiche e di Storia delle dottrine politiche. È stato prima Prorettore dell'Università e infine, dal 2002, Rettore per tre mandati. Negli ultimi anni si è dedicato al sistema politico italiano e al nodo delle élite ma anche all'integrazione politico-istituzionale dell'Europa e alla stessa Costituzione europea. Dal 1996 è direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali.



Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente del Consiglio

Mario Monti 68 anni

L'Economia al premier

L'interim del Professore

Il premier Mario Monti, come ampiamente previsto, guiderà anche il ministero dell'Economia. La gravità della situazione economico-finanziaria quasi non ha lasciato scelta all'ex commissario europeo per la Concorrenza, che così gestirà in prima persona i principali dossier economici. Del resto il capo dello Stato Giorgio Napolitano lo ha chiamato al vertice del governo proprio per cercare di combattere la crisi e rilanciare l'economia. Nei prossimi giorni Mario Monti dovrebbe scegliere un paio di viceministri che lo affiancheranno nel delicato compito. Quasi sicura la promozione dell'attuale direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. Molto stimato dal premier, Grilli è stato designato alla guida operativa del nuovo Fondo europeo salva Stati. Potrebbe guidare l'area del Tesoro. Altro nome ormai certo è quello dell'economista Guido Tabellini, preside della Bocconi. Già autore di una proposta di una minipatrimoniale, dovrebbe prendere la direzione dell'amministrazione delle Finanze. Insieme ai viceministri, a via XX settembre probabilmente arriveranno anche un paio di sottosegretari, e anche questi sarebbero tutti dei tecnici.

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa



Giampaolo Di Paola 67 anni

Napoletano, ai vertici della Nato

L'ammiraglio esperto di storia dell'arte

L'ammiraglio Giampaolo Di Paola è un intellettuale prestato alle Forze armate. Grande conoscitore di Storia dell'arte, parla 5 lingue e gode di notevole stima a livello internazionale. È nato a Torre Annunziata, ma cresciuto in Liguria. La notizia della nomina gli è arrivata a Kabul, dov'era in missione con la Nato. In Marina, ha passato dieci anni sui sommergibili e ha comandato la portaerei Garibaldi. Capo di gabinetto dei ministri Scognamiglio e Mattarella, fu nominato capo delle Forze armate da Antonio Martino. Nel 2008 a Bruxelles a presiedere il comitato militare della Nato, dal quale ha seguito le operazioni contro la Libia.



Marco Nese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo, Infrastrutture e Trasporti



Corrado Passera 56 anni

Comasco, alla guida di Intesa dal 2002

Il banchiere in campo con le deleghe pesanti

Comasco, nato nel 1954, Corrado Passera guida dal 2002 prima Banca Intesa poi diventata, con la fusione, Intesa Sanpaolo. Due figli dal primo matrimonio, una dal secondo e un altro in arrivo, Passera ha cominciato la sua carriera nel 1980 come consulente alla McKinsey, dove è stato per 5 anni, per poi passare alla Cir di Carlo De Benedetti. Nel gruppo dell'Ingegnere passa al settore editoriale (Mondadori ed Espresso Repubblica) e poi alla Olivetti. Nel 1996 è chiamato da Giovanni Bazzoli a guidare il Banco Ambrosiano Veneto, che lascia dopo il consolidamento con Cariplo per passare, nel 1998, a Poste Italiane, che riporta in utile. Nel 2002 il suo ritorno a banchiere con Bazzoli.



Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche agricole



Mario Catania 59 anni

Romano, lavora in quegli uffici dal '78

Il dirigente del dicastero che ha trattato con l'Ue

Non ha bisogno di portare scatoloni. Mario Catania al ministero dell'Agricoltura c'è già. Romano, è entrato 33 anni fa per concorso. E lo ha lasciato solo per le parentesi a Bruxelles, dove è stato la punta operativa del dicastero. Sposato, descritto come cordiale ma riservato, l'ex capo dipartimento delle politiche europee è ora il quarto ministro dell'Agricoltura da inizio legislatura. È l'unico che si sia occupato della trattativa PAC (Politica Agricola Comune), giunta ad un momento cruciale. Nel 2013 si dovrà stabilire come ripartire i fondi Ue. È lo specifico di Catania dall'87. Per questo sperano in lui dalle associazioni di categoria degli agricoltori ai produttori.



Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari europei



SENZA PORTAFOGLIO

Enzo Moavero Milanesi 57 anni

Romano, collaboratore chiave di Monti

L'«eurocrate» italiano più potente a Bruxelles

Se Monti lo ha messo al primo posto nell'elenco dei ministri non è un caso. Enzo Moavero Milanesi, 57 anni, romano, a Bruxelles da vent'anni, è l'uomo chiave del nuovo governo. Ha contribuito a crearlo, a fianco dell'ex commissario Ue fin dalla prima ora, e sarà decisivo per la sua sopravvivenza. Da Bruxelles passeranno i dossier economici e nessuno meglio di Moavero conosce le sue istituzioni e i suoi meccanismi. È entrato nella Commissione a fine anni 80 e dopo una parentesi proprio a Palazzo Chigi, con Amato e Ciampi, ha iniziato a lavorare con Monti nel 95. È stato segretario generale aggiunto della Commissione, giudice alla Corte di Giustizia. È l'eurocrate italiano più potente.



Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e Sport



Piero Gnudi 73 anni

Bolognese, ha guidato l'Enel

Il commercialista dei grandi cda

Sostituito dal governo Berlusconi nella scorsa primavera alla presidenza dell'Enel, dove vi era stato nove anni, Piero Gnudi è il nuovo ministro senza portafoglio del Turismo e dello Sport. Bolognese, titolare di uno dei più noti studi commercialisti della città, Gnudi è presente in molti consigli di amministrazione tra cui Unicredit. Nel 1994 ha fatto parte del Cda dell'Iri fino a svolgere dal 2000 al 2002 il ruolo di presidente del comitato dei liquidatori. Oggi si trova nel governo con Corrado Passera, contro il quale nel 1988 si schierò nella vicenda del Credito Romagnolo. Ha tre figlie una delle quali, Maddalena, ha avuto un figlio dal comico e regista Antonio Albanese.



Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coesione territoriale



Fabrizio Barca 57 anni

Romano, figlio d'arte

L'ex di Bankitalia con master a Cambridge

Fabrizio Barca, il nuovo ministro per la Coesione territoriale, vanta una laurea in Economia alla Sapienza, master a Cambridge, specializzazione negli Usa, vent'anni all'Ufficio studi della Banca d'Italia e numerosi saggi tra cui un'importante Storia del capitalismo. Romano, di politica ne ha sempre sentito parlare visto che suo padre, Luciano, economista, era anche parlamentare e dirigente del Pci. È arrivato all'attività pubblica quando ha lasciato, nel 1998, Palazzo Koch per seguire Carlo Azeglio Ciampi al ministero del Tesoro. Attualmente è capo del dipartimento delle Politiche di Sviluppo del ministero dell'Economia.



Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

**Corrado Clini** 64 anni

Nato a Latina, il medico esperto di verde

L'uomo che ha negoziato alle conferenze sul clima

Non è stato un colpo inatteso per Corrado Clini la nomina a ministro dell'Ambiente.

Sono oltre 21 anni che Clini vive nel ministero, portato lì da Giorgio Ruffolo come responsabile dell'ufficio studi prima e direttore generale poi. Era il 1990. Nato a Latina, casa in provincia di Venezia, laurea in medicina, Clini è certamente l'uomo che conosce meglio in Italia le politiche ambientali. Ha al suo attivo molti incarichi internazionali, l'ultimo come presidente dell'area scientifica di Trieste. Abile e attivissimo negoziatore internazionale nelle conferenze mondiali per i cambiamenti climatici, il primo compito da ministro è proprio la prossima conferenza sul clima che si terrà a Durban, in Sud Africa, a fine novembre.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, politiche sociali, pari opportunità

**Elsa Fornero** 63 anni

Torinese, esperta di previdenza

L'economista che punta al contributivo per tutti

Non solo Lavoro e Politiche sociali, ma anche la delega per le Pari opportunità. Un

ministero importante quello affidato a Elsa Fornero, una delle tre donne del governo Monti. Spetterà a lei affrontare il nodo della riforma delle pensioni e dare una risposta alle carenze del mercato del lavoro. Grande esperta di previdenza, Fornero, insegna Economia all'Università di Torino ed è a capo del Cerp, uno dei maggiori centri studio sullo stato sociale in Italia e in Europa. Tra gli incarichi ricoperti prima della nomina a ministro anche la vicepresidenza del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Fornero è una strenua sostenitrice dell'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori e della previdenza complementare.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti con il Parlamento

**Piero Giarda** 75 anni

Milanese, nel '97 portò l'Italia in Europa

L'inventore di finanziarie che lavorò con Ciampi

È stato uno degli uomini che insieme a Carlo Azeglio Ciampi ha portato l'Italia in Europa nel 1997. Allora nel ruolo di sottosegretario al Tesoro e «inventore» dei cosiddetti «residui passivi». Oggi Piero Giarda, milanese, torna al governo per cercare di salvare l'Italia dall'uscita dall'euro. Lo farà nel ruolo delicato di ministro per i Rapporti con il Parlamento. Un luogo che lui conosce bene avendo progettato e portato a termine tutte le finanziarie tra il 1995 e il 2001. Professore di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano, studi a Princeton e Harvard, è stato in alcuni consigli di amministrazione. Nel 2002 lasciò il Tesoro insieme a Mario Draghi, Andrea Monorchio e Maria Teresa Salvemini chiudendo l'epoca dei «professori».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrazione

**Andrea Riccardi** 61 anniRomano, elogiato da *Time*

Il creatore di Sant'Egidio e la pace in Africa

Andrea Riccardi, ordinario di Storia Contemporanea alla Terza Università degli Studi di Roma, studioso della Chiesa, romano, classe 1950 è il fondatore, nel 1968, della Comunità di Sant'Egidio. Riccardi ha avuto un ruolo personale di mediazione, riconosciuto e apprezzato da diverse organizzazioni internazionali, in numerosi conflitti e ha contribuito al raggiungimento della pace in alcuni Paesi, tra cui il Mozambico, il Guatemala, la Costa d'Avorio. La rivista *Time* nel 2003 lo ha inserito nell'elenco dei 36 «eroi moderni» d'Europa, cioè coloro che si sono distinti per il proprio coraggio professionale e impegno umanitario.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Compito difficile, troverà le soluzioni C'è un clima positivo»

E Napolitano loda lo «spirito di servizio» di Letta

Il tributo

Il capo dello Stato elogia il sottosegretario uscente per «la scrupolosa collaborazione»

La carica di novità

Il presidente parla di «un'operazione delicata anche per la carica di novità di questo governo»

ROMA — È stata difficile, ma è fatta. E ci sono già riscontri positivi dall'Europa. Questa era la sensazione che si respirava nei saloni del Quirinale nel pomeriggio di ieri. Tanto che è lo stesso Giorgio Napolitano a porre una domanda ai giornalisti: «Volete sapere quale sia lo stato d'animo del presidente? Descrivete quello che avete visto». Ed è un'espressione di soddisfazione palpabile la sua, al termine della cerimonia del giuramento. Con la tensione degli ultimi giorni e soprattutto delle ultime ore, che finalmente lasciano il posto al sollievo di aver portato in porto la nave del nuovo governo. Una «missione» rischiosa (anche perché assolutamente senza precedenti in tempi recenti) e che non poteva in alcun modo fallire. Adesso, è questo l'auspicio del capo dello Stato, starà a Monti tracciare una rotta sicura per il Paese. Napolitano infatti ha salutato il nuovo governo come quello che è «in grado di trovare le soluzioni più idonee» per rilanciare il Paese e uscire dalla crisi. Anche il presidente della Repubblica non nasconde che il primo governo Monti ha davanti a sé «un difficile compito, in condizioni altamente impegnative». Ma intanto è fatta.

«Sono soddisfatto — ha

confessato Napolitano — dall'Europa arrivano già segnali positivi». Anzi, ha aggiunto, «prestissimo avremo la conferma di questa positiva predisposizione delle istituzioni europee nei nostri confronti».

Il presidente della Repubblica, insomma, è assolutamente convinto che «siamo riusciti tutti insieme e soprattutto il presidente incaricato» a raggiungere l'obiettivo.

La «gestazione», come l'ha definita ieri Mario Monti, è stata lunga. Comporre il puzzle del governo Monti è stata dura?

Nelle parole di risposta di Napolitano c'è la fotografia di questi ultimi giorni. Di una crisi di governo risolta tuttavia in tempi record. Sono passati sette giorni, infatti, dall'accelerazione impressa dal capo dello Stato esattamente mercoledì della settimana scorsa, e cioè il 9 novembre, alla luce del tonfo della Borsa e dell'impennata dello spread con i Btp tedeschi, pur all'indomani dell'annuncio di dimissioni da parte di Berlusconi.

È stata un'operazione «delicata e difficile» — ha ammesso il presidente della Repubblica — anche per la carica di assoluta novità di questo governo». Il riferimento è anche al rush finale, alla conclusione al fotofinish,

cioè alle due lunghe ore di lavoro con Monti di ieri mattina, durante il colloquio che ha preceduto lo scioglimento della riserva e della lettura della lista dei ministri.

Napolitano si è compiaciuto soprattutto del fatto «che il governo nasce in un clima positivo». Un clima che tale deve rimanere visto che i partiti ora giocheranno un ruolo cruciale in Parlamento per approvare le riforme.

All'ex premier, Silvio Berlusconi, e al governo uscente, cioè alla «vecchia» maggioranza, determinante per la tenuta del nuovo esecutivo, Napolitano rivolge «un cordiale saluto e ringraziamento».

Ma Napolitano ha voluto esprimere pubblicamente il suo tributo soprattutto al «grande escluso» del governo Monti, e cioè Gianni Letta, al «suo spirito di servizio», dimostrato sino alla fine, cioè sino al «passo indietro».

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



La lunga lista degli incontri

Lunedì e martedì Monti ha avuto una fitta agenda di consultazioni a palazzo Giustiniani: partiti, sindacati, enti locali, industriali e i rappresentanti di donne e giovani



Le due ore al Quirinale

Ieri mattina, prima di presentare la lista dei ministri in conferenza stampa, Monti è salito al Quirinale: l'incontro con il capo dello Stato Napolitano è durato due ore



Casini alla mostra dell'orgoglio Dc

“Oggi è la fine della nostra diaspora”

E il leader Udc elogia democratici e Pdl: “Lungimiranti”



DEMOCRISTIANI

Da sinistra: De Mita, Casini, Pisanu, Mancino, Forlani e Castagnetti. Sono tutti ex Dc

Le frasi



FORLANI

“La cosa che più mi ha colpito è la facilità con la quale la Dc è stata vittima di bugie”



RICCARDI

Non è una nuova avventura, “forse è la vecchia che continua”



CASINI

“Esecutivo di larga convergenza, l'effetto immediato è la fine della diaspora Dc”



CENCELLI

Persino Massimiliano Cencelli, autore del famoso “manuale”, si affaccia e saluta

Nessuna nuova avventura, dice il neo ministro Riccardi: “Forse è la vecchia”



ANTONELLO CAPOREALE

ROMA — Quelli in prima fila hanno i capelli bianchi. Tutti. Giovani e vecchi. Uomini e donne. Vista da qui, dal tempio di Adriano, cento passi da Montecitorio, la Democrazia cristiana è identica a quella che lasciammo quasi vent'annif. Il partito dell'Italia si ritrova in mostra nel momento esatto in cui Silvio Berlusconi aggiunge per l'ultima volta palazzo Chigi. Lui fa le valigie, Pierferdinando Casini le disfa: «Questa è la fine della diaspora della Dc», dice col piacere di ritrovare, nel giorno

dell'orgoglio scudocrociato, il braccio di Arnaldo Forlani, la sfiga di Emilio Colombo, l'immutabile eloquio di Ciriaco De Mita. C'è tutta la Dc che festeggia, la vecchia e la nuova, con il neo ministro Andrea Riccardi che garantisce - certo col sorriso - che non si tratta di una nuova avventura, semmai «forse è la vecchia che continua».

Sono coincidenze. Ma fanno effetto. Fa effetto registrare l'entusiasmo di Cirino Pomicino, uno dei più attivi costruttori del monumentale deficit di Stato, verso il governo del rigore. Ed è un brivido aggiungere Lorenzo Cesa, il segretario dell'Udc, nel battaglione che contrasterà sprechie e privilegi. Ma la Democrazia cristiana è stata sempre una e trina. Alcide De Gasperi, Don Luigi Sturzo insieme alla minuta virtù clientelare: voti casa per casa e favorire secondo il caso. L'ispirazione europeista e la conservazione, le intuizioni riformatrici (la riforma fondiaria, la sanità pubblica) e il passo clericale di ogni iniziativa.

Il partito Stato, il partito della

Chiesa e dei contadini, il partito dei buoni e dei cattivi. Lo slancio della democrazia costituzionale e la cura della vande elettorale meridionale («quando facemmo il centro sinistra Moro ci invitò a tenerci ben stretti i voti reazionari del Mezzogiorno», ricorda De Mita). C'è la Dc grande, e le immagini di Zaccagnini, la grandezza disperata di Moro, la passione lucida di Martinazzoli, la Dc piccola. Di ieri e di oggi. La sala è piena per merito di Pierluigi Castagnetti, promotore dell'iniziativa, ma gli occhi non sono lucidi. C'è la voglia di ricordare ma di tornare a combattere. «La cosa che più mi ha colpito è la facilità con la quale la Dc è stata vittima delle bugie, di grandi menzogne», dice Arnaldo Forlani tradendo la voglia di riscrivere non solo la storia ma anche la cronaca di Tangentopoli. La sala è piena e dentro c'è, come il fortunato slogan della Rai, di tutto e di più. Destra, sinistra, centro. Liofilizzati e ridotti all'unica polvere democristiana. Rosy Bindi che bacia Casini che bacia Pisanu. Gerardo Bianco, l'irpino fieramente demitiano,



sonnecchia oramai sazio. E la falange cislina, il sindacato di collegamento, con tre segretari (Marini, Pezzotta e D'Antoni) e poi i portavoti del sud. C'è Michele Pisacane, il deputato al quale Berlusconi negli ultimi giorni di vita si è dovuto appellare, e Saverio Romano, che è divenuto persino ministro in ragione della forza elettorale personale.

Casini giura che «nulla è come prima». Ma qui sembra, ed è un'impressione naturale, tutto come prima. Persino il signor Massimiliano Cencelli, autore del memorabile indice di compatibilità spartitoria (da qui "manuale Cencelli") si affaccia e saluta. Sono felici, ed è giusto. Lontane le luci psichedeliche del berlusconismo che pure tanti hanno suggestionato, rive, nella sobrietà immutabile di un partito di potere, la speranza che al potere, di riffa o di raffa, la Democrazia cristiana ritornerà. E' Casini il più convinto testimonial della riscossa, e infatti si comporta da padrone di casa. Accudisce ed esalta. Dà i voti ad Angelino Alfano e a Pierluigi Bersani che hanno mostrato «straordinaria lungimiranza», ed è felice di questo nuovo governo denso di personalità cattoliche, ispirate al centro: «E' un esecutivo di larga convergenza e l'effetto immediato è la fine della diaspora Dc», sintetizza. Sembra già avere gli occhi rivolti al Quirinale il giovane Pierferdinando, con i capelli bianchi al punto giusto. Sale e pepe. Come quelli di Forlani e quelli della Bindi. Bianchi come lo scudo prezioso della Dc che «fece l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "Può cambiare tutto"

Il leader Pd soddisfatto della "svolta". E Veltroni rivendica la "primogenitura"

Vendola vede «ombre»

Di Pietro sarà sentinella

Il quadro di alleanze

alla prova dei fatti

CARLO BERTINI
ROMA

Con Casini che gongola perché «da domani non sarà nulla come prima, è finita la diaspora Dc»; con Vendola che vede «ombre sul nuovo esecutivo» e riunisce la direzione per caricare le truppe; con Renzi che si frega le mani perché non si va a votare subito; e con Di Pietro che - insidiato da de Magistris - si erge a sentinella su possibili conflitti di interesse di alcuni ministri, non sorprende se dietro la cortina di soddisfazione, i vertici del Pd siano percorsi da un brivido alla schiena per le conseguenze politiche che può produrre questa esperienza: sul piano delle alleanze e su quello programmatico, i Democrats dovranno affrontare una sfida a tutto campo i cui esiti non sono scontati. D'altronde Bersani lo aveva detto giorni fa all'ultima riunione del coordinamento che «il Pd rischia grosso» e ieri sera al «caminetto» dei big con parole più soavi ha ribadito il concetto.

In quel clima che può esserci «in una squadra che ha giocato bene la partita, che sa che il campionato è lungo, ma che finora ha messo in buca tutte le palle», per dirla con Realacci, il segretario ha parlato per mezz'ora e il dibattito si è chiuso lì. Due ore prima in conferenza stampa ha rimarcato che «la svolta c'è stata, ora c'è un governo che non è del Pd ma che il Pd sosterrà con generosità».

Un modo per dire che i problemi di merito ci saranno e andranno affrontati cercando di portare a casa qualcosa. Più tardi, di fronte alle varie anime del partito, Bersani non ha nascosto che «si apre una fase nuova e difficile» e perciò «bisogna dire con chiarezza che non è un governo di coalizione, ma un accordo funzionale per un obiettivo straordinario. Rivendicando da un lato in maniera sobria il successo, dall'altro facendo attenzione alle politiche, perché quello che accadrà nei prossimi mesi può cambiare lo scenario politico dell'Italia». Con un ammonimento rivolto ai mondi collaterali come la Cgil, «perché è vero che noi dobbiamo spingere sulla riforma della politica, ma anche le forze sociali devono assumersi le loro responsabilità».

Bersani dunque è cauto, anche se dopo il successo dell'operazione può vantare un rafforzamento della sua leadership che ha messo in gioco riuscendo a tenere il punto fino all'ultimo anche sul nodo cruciale Amato-Letta. Ma quando si andrà a votare il panorama politico potrebbe essere rivoluzionato, lo schema di un'alleanza Nuovo Ulivo-moderati magari superato e la vicinanza con Casini, che tesse la sua tela anche in campo avverso, potrebbe essere maggiore o minore. Solo per dirne una, ieri a una mostra sulla «Balena bianca» con un parterre di ex Dc come Castagnetti e Fioroni, Franceschini e Marini, Pomicino e Pezzotta, De Mita e Forlani, Pisanu e Saverio Romano, il leader Udc brillava di luce propria. E per capire quanto la tregua inter-

na possa essere esposta all'evoluzione del quadro, basta registrare il succo dei discorsi fatti ieri in privato da Veltroni con alcuni dirigenti. L'ex leader rivendica la primogenitura di questa operazione, con l'argomento che «quanto oggi avvenuto è la conclusione di un percorso che io per primo ho indicato e che si è realizzato per la solida unità dimostrata dal partito. Una posizione comune a cui si è arrivati dopo che qualcuno accarezzava apertamente l'interesse di andare a elezioni. E culminata poi in una strategia che tutti ora cominciano a vedere come elemento di forza e non di debolezza del partito». Veltroni insomma non scorda che «ancora dieci giorni fa su questa linea molti mordevano il freno, pure avendola formalmente accettata». E al primo tentennamento o smottamento di fronte alle sfide riformiste che questo governo porrà, c'è da scommettere che la minoranza Modem si farà sentire. Intanto nei prossimi giorni il partito si dovrà misurare con una sfida più prosaica, la tentazione di influenzare indicando «esponenti di area» le nomine dei sottosegretari che, in ogni caso, non saranno politici ma al massimo ex parlamentari.



L'intervista

L'imprenditore: il neopremier è il meglio della tecnocrazia, però io spero che presto torni la politica

«Ora lo show è finito Ma anche il Pd ha deluso le mie aspettative»

De Benedetti: Monti unica scelta, Napolitano geniale

**Bersani è un
eccellente
politico ma in
un'epoca
come questa
è meglio di
lui la versione
di Crozza**

**Tremonti è un
uomo di
buone letture
La sua
massima
soddisfazione
è andare
controcorrente**

MILANO — Ingegnere De Benedetti, che impressione le ha fatto la caduta di Berlusconi?

«La fine di uno show. Berlusconi è stato, ed è, un serial tv durato troppo a lungo. Tutto è cominciato su un set televisivo, con la messinscena del tavolo di noce e del contratto con gli italiani, alla presenza di un notaio fasullo anche quello. Termina con la tragedia di un Paese eticamente distrutto, economicamente sfiancato, finanziariamente sull'orlo del fallimento. Ora lo show è finito».

Ma Berlusconi non è ancora stato battuto.

«Sia chiaro che è caduto in Parlamento, dove non aveva più i voti per governare. L'analisi storico-politica si farà carico di spiegare come un Paese si sia convinto a dare il proprio consenso a un illusionista, e poi abbia tollerato una figura retrò che impersonava la vecchia corruzione, il vecchio sessismo, il vecchio machismo. Nel mondo ormai veniva definito "buffoon". A me rimane una tristezza: come una classe dirigente abbia tollerato-favorito-tratto vantaggi personali dal rapporto con lui, mentre l'Italia andava a picco al suono del suo pifferaio magico che addirittura negava la crisi».

Cos'ha provato nel vedere la folla che lo insultava sotto casa?

«Gli insulti sono sempre un elemento di inciviltà. Ma talvolta il popolo ha bisogno di uno sfogo, più folkloristico che sostanziale. Nel serial tv il finale prevede, come

nelle grandi opere musicali, la parte del coro; ed è proprio a quel punto che si chiude il sipario. Comunque, è una cosa che sarebbe stato meglio non fosse successa».

La crisi è davvero così drammatica?

«Sì. Ho passato la scorsa settimana tra Washington e New York. E ho scoperto che l'Italia è importante come mai in passato: la crisi del suo debito può destabilizzare il mondo intero; a cominciare dalla Francia. Non a caso Obama ha auspicato una soluzione tecnocratica per Grecia e Italia. Un grande banchiere mi ha confidato che la sera non riesce a dormire, in preda a cattivi pensieri; e il primo è l'Europa. È stato allora che mi sono reso conto che stavamo precipitando nel baratro, l'orologio della politica non coincideva con l'orologio dei mercati, e occorreva una grande accelerazione».

Monti è una «soluzione tecnocratica»?

«Non so fino a che punto gli italiani siano riusciti a capire la straordinarietà di quanto ha fatto Napolitano la settimana scorsa. La lucidità, il tempismo, la determinazione, e la vera genialità politica con cui ha trasformato un professore in un padre della patria. Monti era l'unica scelta. Ho molta fiducia in lui».

Eppure in questi giorni la Borsa ha continuato a soffrire, lo spread e i rendimenti dei titoli di Stato a salire.

«Perché non basta cambiare l'etichetta; la gente vuol sapere cosa c'è dentro la bottiglia. La questione non è solo italiana, il problema della leadership è mondiale. Salvare la democrazia dalla tecnocrazia è un gran-



de compito. Io penso che Monti rappresenti il meglio che la tecnocrazia può offrire: è la nostra ultima occasione, guai a perderla; viva Monti, mille volte. Ma la gente come me, che sono un democratico vero, spera che la tecnocrazia venga presto sostituita dalla politica. Altrimenti si apre l'orizzonte inquietante della demagogia, amplificata dalla grande rete comunicativa di Internet. È nato così un fenomeno come Obama: ottimo candidato, pessimo presidente; al punto che alcuni tra i suoi grandi finanziatori del 2008 stavolta voteranno Romney».

I partiti italiani sosterranno davvero un governo da cui sono esclusi?

«I più grandi beneficiari di un governo tecnico saranno i partiti. Un governo tecnico darà loro respiro, consentirà di recuperare quella capacità di parlare ai cittadini che tutti hanno perso, a destra ma anche a sinistra».

Anche il Pd, la cui nascita lei aveva salutato con favore?

«Il Pd non ha corrisposto alle aspettative mie e a quelle di tanti entusiasti alla sua nascita. Bersani è un'eccezionale persona, è stato un ottimo ministro, si è dimostrato anche in questa circostanza un politico eccellente, fermo e intransigente sui suoi principi ma duttile come la circostanza richiedeva; ma, in un'epoca in cui la comunicazione è così importante, lui è più efficace comunicativamente nella versione Crozza che in quella originale. Ringraziamo però che ci sia Bersani perché, al di là delle amicizie personali, troppi a sinistra non sopportano più le liti trentennali D'Alema-Veltroni».

Renzi non la convince?

«Assolutamente no. La rottamazione può essere la condizione per un progetto. Non può essere un progetto in sé. Di Berlusconi ne abbiamo già avuto uno. E ci è bastato».

Cosa pensa della composizione del governo?

«Mi sembra una squadra con grandi professionalità. L'importante ora è che li lascino lavorare perché il compito che li attende è drammatico».

Quanto dura, secondo lei?

«Parlare di governo a termine è ridicolo. L'unico termine sono le elezioni del 2013. Ma in 15 mesi Monti potrà solo iniziare un lavoro che durerà molto di più. Ci vorranno cinque, forse dieci anni per riparare ai guasti degli ultimi venti».

Questo significa che Monti potrebbe tornare a Palazzo Chigi sostenuto da un nuovo centrosinistra?

«Non credo che Monti abbia intenzione

di schierarsi, fondare partiti, guidare campagne elettorali. La sua forza è proprio nell'essere neutro, nel fatto che non favorirà né l'uno né l'altro. È un liberale, sia nel senso europeo sia nel senso americano del termine. È un einaudiano e un kennedyano allo stesso tempo. Ma non è padre Pio. Non è un dio. Cercherà di fare alcune cose, inclusa, spero, la legge elettorale e la patrimoniale, che personalmente ho suggerito due anni e mezzo fa».

È davvero necessaria la patrimoniale? E di quale tipo?

«Serve una patrimoniale light, sotto l'1%, su tutto. Ma non per ridurre il debito, né per sistemare i conti, né per tranquillizzare l'Europa. La patrimoniale è un segno verso l'assoluta necessità, per l'Italia come per tutto l'Occidente, di ridurre la forbice sempre più

ampia della disuguaglianza sociale. In America ho visto i giovani di *Occupy Wall Street*. Non concluderanno nulla; ma vanno compresi. Perché non si può più tollerare che l'1% della popolazione controlli il 50% della ricchezza».

Oltre alla leva fiscale, Monti dovrà far ripartire la crescita. Ce la può fare?

«L'Italia può ripartire nel lungo e medio periodo. Ma ciò a cui andiamo incontro è una profonda recessione».

Qual è il suo giudizio su Tremonti?

«Tremonti è un uomo di cultura e di buone letture. La massima soddisfazione per Tremonti è andare controcorrente. Nel titolo del suo best-seller, *La paura e la speranza*, ci sono entrambe le correnti contrastanti in cui si dibatte. Ma di quanto stava accadendo nel mondo non ha capito molto. Chiedeva i dazi contro la Cina. Ora siamo qui a chiedere aiuto alla Cina».

Non salva nessuno del governo uscente?

«Maroni».

E lei cosa farà dei 564 milioni di euro che le ha versato Berlusconi?

«Premesso che dovrà ancora rispondere dei danni non patrimoniali così come stabilito dalle sentenze già emesse, il risarcimento del danno subito l'abbiamo investito in impieghi estremamente conservativi. Siamo rispettosi della magistratura. Attendiamo sereni l'ultimo grado di giudizio, visto che l'unico argomento della controparte è quello di aver corrotto un giudice solo — peraltro, il relatore — e non tutti e tre. Quei soldi vorrei investirli nel mio Paese. Siccome ora in Italia il problema è la mancanza di liquidità, credo che le opportunità di investimento non mancheranno».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

La vita

Carlo De Benedetti inizia nel '59 l'attività imprenditoriale nell'azienda di famiglia, la Compagnia Italiana Tubi Metallici Flessibili. Nel '76 viene nominato amministratore delegato alla Fiat. Nel '78 è in Olivetti, dove sarà vice presidente, amministratore delegato, presidente esecutivo e onorario, fino al '99

La Cir

Nel '76 De Benedetti acquista le Concerie Industriali Riunite alle quali cambia nome in Compagnie Industriali Riunite (Cir). Tra il '76 e il '95 De Benedetti è vice presidente e ad di Cir, poi diventa presidente esecutivo della compagnia controllata da Cofide, che a sua volta controlla il Gruppo Espresso

Il lodo Mondadori

Il lodo Mondadori è un capitolo della «Guerra di Segrate» tra De Benedetti e Silvio Berlusconi per il controllo della Mondadori (foto sopra), chiusa nel '91 con la mediazione di Giuseppe Ciarrapico. Nel 2007 i giudici stabiliscono che la decisione della Corte d'appello di Roma di annullare il lodo arbitrale precedente all'accordo (e favorevole a De Benedetti) avvenne grazie alla corruzione del giudice Metta. Fininvest è stata condannata a risarcire Cir con 564 milioni di euro

Chi è

Carlo De Benedetti, imprenditore, 76 anni, si è laureato in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1958, è stato nominato Cavaliere del lavoro nel 1983 e ha ricevuto la Legion d'Onore (massima onorificenza della Repubblica francese) nel 1987

L'INTERVISTA

Letta: «Con questa scelta nasce veramente il Pd»

Abbiamo dimostrato di saper anteporre l'interesse nazionale a quello di partito. Il leader dell'Udc si è conquistato una centralità che è servita molto

di CARLO FUSI

ROMA — Il primo pensiero di Enrico Letta è per Giorgio Napolitano. «Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'opera accorta e intelligente del capo dello Stato. Ora davvero si può comprendere quanto sia stato efficace e faticoso il lavoro del Quirinale degli anni scorsi. Un ruolo di equilibrio vero svolto impeccabilmente, senza mai farsi tirare per la giacca da chi lo invitava ad andare oltre i suoi poteri per fermare Berlusconi. Oggi si capisce quanto sia stato efficace nell'interpretazione rigorosa dei poteri che gli assegna la Costituzione. Ha reso la presidenza della repubblica un bene comune».

E adesso che il governo Monti è nato, qual è la cosa più bella che c'è in questo esecutivo? E quale invece manca?»

«Il segnale più bello, tutt'altro che simbolico, è quello delle donne. Aver affidato tre ministeri che sono altrettanti pilastri del governo - Interno, Giustizia e Welfare - a tre donne è una scelta di grande modernità e che dimostra come Monti è molto più politico di come lo si dipinge. Il suo governo è sì di grande caratura tecnica ma è un governo in cui la politica è presente eccome per l'aspetto che ho detto e per le tre parole chiave che lo contraddistinguono: crescita, coesione ed integrazione. Proprio quest'ultimo concetto associato ad un ministro come Andrea Riccardi è significativo. Quelle tre parole danno l'idea di un progetto di Paese giusto e condivisibile».

Mancano ministri politici e il premier sostiene che è un'assenza che evita imbarazzi. Cos'è, una aggiornata edizione della favola della volpe e dell'uva?

«Questo punto di arrivo è il frutto di un'azione complessa e faticosa. Dopo diciassette anni di politica sulle barricate, lo scongelamento deve maturare con un minimo di gradualità. E deve avvenire nella sua sede propria che è il Parlamento. Non è un caso se nella squadra di governo manca il ministro per le Riforme istituzionali. Le riforme sono del Parlamento e molte non hanno visto la luce solo per la sovrastruttura di scontro totale che rendeva impossibile il dialogo».

La politica che è rimasta fuori della squadra di governo dovrebbe prendersi la rivincita nelle

aule parlamentari?

«Macché rivincita. Il motore politico del nuovo governo risiede ed è stato evidenziato dall'impegno che Casini, Alfano e Bersani hanno messo nel dar spinta fin dall'inizio all'operazione Monti. Adesso tutto questo deve trasformarsi in Parlamento in uno sforzo convergente. La base c'è già: dimezzamento dei parlamentari, Senato delle autonomie, modifica dei regolamenti di Camera e Senato, legge elettorale».

Lo scenario di larghe intese fino a solo due mesi fa sembrava impraticabile. Come possono ora i partiti garantire che il nuovo clima si consolidi e non si disperda?

«Devono proseguire sulla strada dell'affidarsi e dell'aver fiducia gli uni negli altri che deve diventare la cifra politica del prossimo futuro. Lo si è visto nelle trattative per far nascere il governo. Riconosco che una parte difficile toccava ad Alfano che ha passato bene la prova. Casini, Fini e Rutelli hanno lavorato per questa soluzione, ma poi un successo vero lo ha colto il Pd».

Davvero? Eppure il Pd, almeno in una prima fase, si è diviso. E anche adesso non mancano quelli che dicono che erano meglio le urne che avrebbero garantito una la vittoria del centrosinistra e la premiership a Bersani.

«Il Pd ha dimostrato di saper anteporre l'interesse nazionale alle sue legittime convenienze. Potevamo lucrare un vantaggio, è vero, ma saremmo andati ad elezioni con Berlusconi ancora a palazzo Chigi, ottenendo una probabile vittoria però con numeri risicati e con una spaccatura a tre del sistema. Così invece ci sono le condizioni per svenire il clima, per far scendere la febbre e rimettere il sistema nella condizione per cui chi vince possa anche governare. La verità è che questo passaggio rappresenta il vero atto fondativo del Pd, che ha saputo vestire i panni di partito del Paese. E per Bersani una cosa del genere rappresenta un accreditamento forte quale soggetto chiave del futuro».

Ma insomma davvero era solo Berlusconi il problema e tolto lui di mezzo tutto diventa rose e fiori? Difficile da credere.

«Però onestamente è così. Il problema nasceva non tanto dalla sua persona ma dal fatto che abbiamo vissuto un bipolarismo costruito sull'anti e non sul per. Volente o nolente, Berlusconi era diventato il totem di un meccanismo che arruolava da una parte tutti quelli che erano contro di lui e dall'altra tutti quelli che lo sostenevano. Adesso - senza venir meno alla bussola bipolare e lo dico convintamente - dobbiamo ricostruire il sistema su basi completamente nuove».

Con il Terzo Polo che è di fatto la cerniera delle larghe intese. Casini afferma che adesso è finita la diaspora della Dc. Condividi?

«Casini ha conquistato una centralità frutto di lavoro e determinazione. E' una centralità che in questa fase è servita e molto. E' evidente che assieme a Fini e Rutelli dovranno fare una valutazione



su come gestire questa centralità ripeto oggettivamente conquistata. Entriamo in terra incognita e nulla sarà come prima. Il governo di Monti non può essere una parentesi chiusa la quale torna la politica rissosa e sbraccata. Piuttosto è il primo passo per entrare in un sistema in cui nei prossimi governi la competenza la farà da padrona, in cui la competizione tra schieramenti si farà sulle soluzioni per risolvere i mali dell'Italia».

Invece c'è chi sta con un piede dentro e uno fuori. Tipo Di Pietro.

«Penso abbia compreso che non partecipare sarebbe stato uno sbaglio. E' ovvio che l'Idv, venuto meno l'antiberlusconismo militante, più di ogni altro deve ripensare il proprio ruolo e la propria identità».

E la Lega? Unico partito di opposizione, spara a palle incatenate contro il ministero per la Coesione territoriale.

«Capisco che hanno un problema. Che un premier come Monti metta in pista un ministero del genere, che chiaramente ha l'obiettivo di lavorare per il Sud, rappresenta un vero e proprio rovesciamento delle logiche del governo di centrodestra. Una vera rivoluzione che cancella d'un colpo i ministeri a Monza e quant'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Le possibili ricette del nuovo governo

La manovra

Pensioni, arriva la riforma Monti-Fornero insieme a liberalizzazioni, Ici o patrimoniale

L'ipotesi: sistema contributivo pro-rata per tutti e una flessibilità di uscita tra 62 a 70 anni con premi e disincentivi

Resta da capire se verrà rinegoziato il pareggio di bilancio nel 2013 che comporta una forte manovra-bis

Infine, c'è l'incognita dei risparmi attesi dalla delega assistenziale: 20 miliardi che Tremonti non ha indicato

VALENTINA CONTE e ROBERTO PETRINI

ROMA - Pensioni d'anzianità, Ici, evasione fiscale, ma anche privatizzazioni, liberalizzazione dei servizi pubblici locali e interventi sul mercato del lavoro per favorire la flessibilità in entrata e in uscita. Dal cappello di un governo di professori e manager non è escluso tuttavia che spuntino misure del tutto inedite. Il menù di Monti non può attendere: sarà la prima mossa del nuovo premier-ministro dell'Economia e dovrà essere fatta velocemente, almeno per portare i primi risultati a Bruxelles, il 29 novembre in occasione dell'esame da parte dell'Eurogruppo delle risposte italiane alle questioni poste dall'Unione. La possibilità di una manovra-ter, dopo le due di agosto, è sul tavolo: la riduzione delle stime di crescita del prossimo anno fanno salire il rapporto deficit Pil dall'1,6 previsto dal precedente governo al 2,3 per cento stimato nei giorni scorsi dalla Commissione europea. Tra mancata crescita, e maggiori costi per gli interessi dovuti alla tempesta degli spread, si parla di 20-25 miliardi: resta tuttavia aperta la questione dei tempi e potrebbe anche riaprirsi l'opzione pareggio di bilancio. L'obiettivo fissato al 2013 potrebbe essere rinegoziato Bruxelles - dove giocherà un ruolo chiave il nuovo ministro per gli Affari Ue Enzo Moavero - alla luce delle nuove misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

1

A rischio i trattamenti di anzianità bonus per chi lavora più a lungo

E' LA sfida numero uno, cui dovrà lavorare la neo ministra del Welfare Elsa Fornero. L'abolizione delle pensioni di anzianità è chiesta dalla Bce e dalla lettera della Ue. Sul tavolo per ora ci sono molte ipotesi. Quella più probabile è la flessibilità d'uscita: introduce un mix di penalizzazioni e di premi a seconda del momento in cui il lavoratore sceglie di lasciare il posto, dai 62 ai 67-70 anni. C'è poi la più radicale quota 100, l'abolizione di fatto dell'anzianità dal 2015. Da oggi ai prossimi quattro anni, il mix minimo per andare in pensione salirebbe di 4 punti (ora siamo a quota 96). Infine, verrebbe esteso a tutti il sistema di calcolo contributivo pro-rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

2

Il nodo licenziamenti e precari gli statali alla prova mobilità

DUALISMO tra protetti e precari. Ma anche articolo 18 e pubblico impiego. I nodi del lavoro sono i più delicati e urgenti da affrontare. Da una parte le rigidità in uscita che fanno il paio con una flessibilità sinonimo di precarietà. Dall'altra la libertà di licenziare nel settore privato, come per gli statali con la mobilità obbligatoria e la messa in disponibilità biennale all'80% dello stipendio. Norme inserite nelle manovre estive, poi nella legge di Stabilità, infine confermate (come da richiesta) anche nella risposta all'Europa. E motivo di attrito con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni

3

Legge annuale sulla Concorrenza il veicolo contro caste e privilegi

PIÙ concorrenza. In tutti i settori. Tra le priorità del governo Monti, le liberalizzazioni sono considerate snodo cruciale per la crescita. A partire dalle professioni, da aprire ai giovani (un primo passo è nella legge di Stabilità appena approvata: possibilità di società di capitale tra professionisti e abolizione della tariffa minima). Lo strumento - previsto nel 2009 ma mai utilizzato dal governo Berlusconi - potrebbe essere la legge annuale sulla Concorrenza. Per rilanciare la competitività delle imprese con un mix di semplificazioni e deregulation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni

4

Prudenza sul gioiello Eni privati nelle municipalizzate

IL PIANO più radicale riguarderà le privatizzazioni. Dalla cessione di quote pubbliche in Eni, Enel, Poste, Rai e le altre partecipate (anche se non in una fase iniziale), all'accelerazione delle dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, di fatto già previsto dal governo Berlusconi. A partire da caserme e carceri inutilizzate, come precisato nella risposta di Tremonti alla Ue. Per proseguire poi con le municipalizzate, laddove il governo potrà esercitare un potere sostitutivo di quegli enti locali che rifiuteranno o ostacoleranno l'apertura al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione

5

Tracciabilità dei pagamenti stretta sull'elusione dell'Iva

IL PROBLEMA dell'evasione fiscale resta in prima linea. Proprio ieri la Corte dei Conti, in una accurata relazione in Parlamento, ha segnalato la persistenza della questione: il sommerso è al 18 per cento del Pil e se le tasse non pagate confluissero nel gettito la pressione fiscale salirebbe di 10 punti dal 43 al 53 per cento. Gli strumenti fino ad oggi usati dal governo si sono articolati su redditometro, stretta violenta sulla riscossione e misure altalenanti sulle norme anti-evasione. E' il caso della tracciabilità: i pagamenti in contante erano stati vietati dal governo Prodi sotto i 12.500 euro, Tremonti ha ridotto il limite a 5.000 euro e infine, con il decreto del luglio scorso, a 2.500. Un nodo che senz'altro andrà affrontato. Come pure quello dell'Iva: il cosiddetto Iva-gap, cioè la differenza tra gli scambi effettivi e l'Iva raccolta tra i più alti in Europa. Tracciabilità è la parola d'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

6

Tassa sulla casa o sui ricchi fisco, taglio alle agevolazioni

LA PARTITA si gioca tutta al ritorno dell'Ici e una patrimoniale più estesa sulla quale tuttavia il governo non sembra puntare molto perché viene considerata depressiva. La priorità sembra dunque quella del ritorno dell'Ici sulla prima casa abolita nel 2008 dal governo Berlusconi: una misura che potrebbe dare un gettito di 3,5 miliardi. Non bisogna dimenticare tuttavia l'eredità del federalismo: l'Imu sulla seconda casa e la Res (la tassa del 2 per mille su tutti i residenti) scatteranno tra il 2012 e il 2013 e non è detto che la misura si intrecci con una revisione del federalismo ora che la Lega è all'opposizione. L'altro nodo è la delega assistenziale-fiscale che deve essere approvata entro il 30 settembre 2012. Contando la manovra di agosto per 20 miliardi e fin dal prossimo deve dare un gettito di 4 miliardi. Altrimenti, secondo l'attuale legislazione, scatterebbero i tagli lineari alle agevolazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tregua in Borsa, i Btp restano a quota 7%

In leggero rialzo Milano (+0,8%), tensione sullo spread francese che vola ai massimi



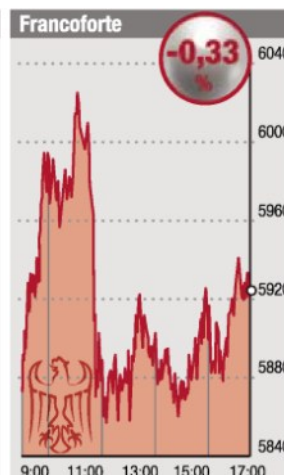
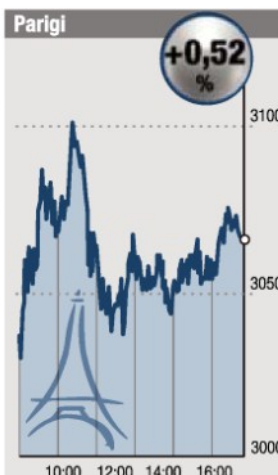
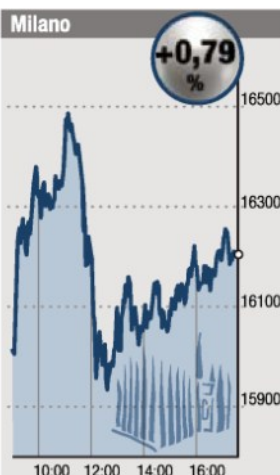
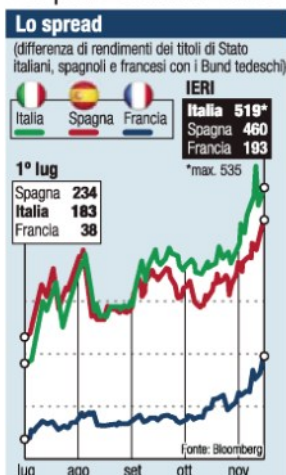
Il governo I mercati



Tra Italia e Grecia c'è un abisso, sulla solidità del sistema non c'è confronto. Nel 2012 dovremo emettere 440 miliardi di debito: sembra proibitivo ma non lo è

Maria Cannata, dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico

Le piazze finanziarie



Il no di Schäuble

Schäuble si oppone ancora al ricorso alla Bce per arginare la caduta dei titoli

ROMA — Il succo della reazione dei mercati alle novità della politica può essere riassunta nell'auspicio del nuovo presidente del Consiglio, Mario Monti che dice di «confidare in un rasserenamento verso l'Italia». Perché, dopo l'ennesima giornata di tensioni e di quotazioni in altalena, si può solo puntare sull'impegno e la speranza per immaginare il ritorno di fiducia degli investitori. Che guardano ormai con preoccupazione anche al resto d'Europa, Francia in testa. Non per nulla sono le parole del presidente della Commissione europea José Barroso, «la crisi europea è sistemica», a dare la svolta negativa alla giornata. Che si è chiusa per l'Italia con rendimenti resistenti sulla soglia critica del 7% dei Btp decennale e lo spread con i Bund tedeschi di uguale durata sempre sopra quota 500 punti a 519 punti base. Tensione in aumento sui ti-

toli francesi, il cui differenziale coi corrispondenti tedeschi ha superato i 195 punti, che sembrano pochi rispetto a quelli a cui l'Italia è purtroppo abituata, ma rappresentano l'ennesimo record per il paese su cui pende il rischio di un declassamento del rating dalla tripla A. «È un livello ingiustificato», ha precisato la portavoce del governo francese Valerie Pecresse

Le Borse europee sono state invece sostanzialmente ferme, influenzate dalle tensioni sui debiti sovrani. Piazza Affari ha tentato più delle altre la strada del rialzo sulla scia delle notizie provenienti dal Quirinale sulla presentazione dei componenti del nuovo esecutivo a guida Monti. In chiusura Milano ha messo a segno un rialzo dello 0,79%, Parigi dello 0,52% e Madrid dello 0,81% mentre retrocedono Francoforte dello 0,33% e Londra dello 0,15%.

Le quotazioni ieri hanno aperto nel segno dell'attesa, reagendo con grande nervosismo ad ogni piccolo segnale. In particolare sono stati gli sbalzi sui titoli pubblici a dare il ritmo della giornata, in cui gli opera-



tori hanno segnalato un ritorno più consistente degli acquisti da parte della Bce su Btp e Bonos spagnoli. E con l'aumento della paura per il contagio della crisi dei debiti sovrani, cresce anche il dibattito sull'attuale ruolo della Banca centrale europea, difeso in particolare dai tedeschi: ieri la cancelliera Angela Merkel ha ribadito che la Bce non può risolvere i problemi dell'Eurozona perché i trattati non lo consentono. Utilizzare Eurotower «per risolvere la crisi dei debiti sovrani sarebbe una soluzione peggiore dei mali» ha ripetuto a sua volta il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. I mercati «continuano ad essere molto nervosi e la migliore risposta è attuare le misure previste per fronteggiare la situazione» ha detto invece il portavoce del commissario Olli Rehn.

Rassicurazioni sui margini di finanziamento delle banche italiane, intanto, sono state date ieri dal responsabile delle attività di banca centrale di Bankitalia, Franco Passacantando secondo il quale «ci sono ancora più di 100 miliardi di attività utilizzabili per rifornirsi di liquidità presso la Bce».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIRACOLO DI MISTER SPREAD

**Monti ha tenuto
per sé il lavoro più
duro: l'interim del
Tesoro per il rientro
del debito pubblico**

**Autonomia e
competenze sono le
vere garanzie del
nuovo esecutivo
appena varato**

MASSIMO GIANNINI

La "democrazia dello spread", tra storture e paure, ha generato un piccolo miracolo. Quello che nasce dalle macerie del berlusconismo è un buon governo del Presidente. La sua qualità tecnica è da elogiare. La sua intensità politica è da dimostrare. Ma se l'Italia ha ancora una chance per salvarsi, quella si chiama Mario Monti.

La formula migliore, per definire il suo esecutivo, la conia lui stesso. «Un governo innovativo»: così dice il presidente del Consiglio. Il nuovo governo che ha giurato ieri nelle mani del Capo dello Stato nasce effettivamente nel segno di una forte discontinuità. Per almeno tre motivi. Il primo motivo: un governo formato interamente da tecnici non ha precedenti nella storia repubblicana. Per trovare qualche analogia si deve risalire al governo Ciampi del '93 (quando il premier incaricato e non eletto, in piena tempesta di Tangentopoli, fu prelevato direttamente dalla Banca d'Italia) e al governo Dini del '95 (quando l'ex direttore generale di Via Nazionale ed ex ministro del Tesoro del primo governo Berlusconi fu chiamato a supplire al patente disarmo bilaterale dei due poli). Ma in quei casi si trattò di governi «misti»: molti tecnici, ma anche diversi esponenti dei partiti.

Questa volta è diverso. Monti è stato costretto ad optare per un governo costruito interamente al di fuori del perimetro della politica. Una scelta imposta dal gioco dei veti incrociati tra Pdl e Pd, che alla fine ha portato all'elisione congiunta delle candidature di Gianni Letta e di Giuliano Amato. Ma il nuovo premier ha fatto di questa necessità una virtù. Il profilo dei ministri che ha scelto è oggettivamente elevato, per autorevolezza e per competenza. E questo fa giustizia delle facili ironie di chi aveva parlato di un «governo del Preside», per irridere un team costituito da modesti professorini universitari e da grigi uomini d'apparato. Nella squadra di Monti ci sono sì professori, ma di eccellente

livello: da Ornaghi a Profumo. Ci sono grand commis dello Stato, ma di sicuro valore: da Barca a Giarda.

Il secondo motivo è il rilievo che, nel nuovo governo, avrà l'economia. Il presidente del Consiglio, come previsto, tiene l'interim del Tesoro. Toccherà a lui il lavoro più duro: scrivere un'«agenda Monti» per il rientro dal debito pubblico. Ma al suo fianco, con un ruolo da superministro dello Sviluppo, che assomma anche le deleghe delle Infrastrutture e dei Trasporti, ci sarà Corrado Passera. All'ex banchiere di Intesa, in sostanza, spetterà l'altro compito speculare a quello del premier: mentre Monti si occuperà delle misure di risanamento dei conti, Passera si occuperà delle misure di sostegno alla crescita.

È una scelta che indica fin da ora la priorità e l'emergenza che il nuovo governo si prepara ad affrontare. E anche questo fa giustizia delle sguaiate polemiche sulle «congiure giudo-pluto-massoniche» del «direttorio franco-tedesco» e sul «governo dei banchieri». Una critica stupida, autarchica e provinciale, che alligna non solo in certe aree più radicali della sinistra, ma soprattutto in certe nicchie della destra sconfitta e sedicente «liberale». Come se Tremonti fosse stato meglio di Passera. Come se al Tesoro, nelle condizioni politiche attuali, potesse andare Nichi Vendola. Oppure, sul fronte opposto: come se fosse stato «liberale» il gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi. O come se il tanto lodato Gianni Letta non fosse a sua volta advisor della «Spectre» della Goldman Sachs, esattamente come Monti.

Il terzo motivo è la presenza femminile. Tre donne sono poche, rispetto a diciassette incarichi ministeriali. Ma la Cancellieri, la Severino e la Fornero vanno ad occupare ministeri-chiave, come gli Interni, la Giustizia e il Welfare. Enrico Cuccia, ai tempi dei consigli di amministrazione dei Salotti

Buoni, diceva che «i voti si pesano e non si contano». In questo caso si può dire la stessa cosa. Quei tre ministeri «pesano» infinitamente di più del loro valore numerico. Basti pensare al compito che aspetta la Fornero, esposta sul fronte cruciale della riforma delle pensioni, che la vedrà in campo probabilmente contrapposta a un'altra donna di peso, come il segretario della Cgil Susanna Camusso.

Il governo Monti, dunque, può prendere il largo. È un governo allo stesso tempo forte e fragile. È forte della sua autonomia e delle sue competenze. E questa è una garanzia al cospetto delle cancellerie europee (che hanno già dato al premier un riscontro più che positivo) e dei mercati finanziari (che speriamo gli concedano nelle prossime ore una tangibile «apertura di credito»). Ma è anche fragile, per ragioni uguali e contrarie. I partiti (ad eccezione della Lega) lo sorreggono dall'esterno ma non lo innervano dall'interno. Questo fa una qualche differenza, sul piano della piena e incondizionata corresponsabilità delle scelte necessarie, nei prossimi mesi, per uscire dalla crisi che, insieme all'Italia, rischia di portare alla bancarotta anche l'euro.

Il governo di «Mister Spread» può contare sul sigillo istituzionale di Giorgio Napolitano, il vero, straordinario regista di questo «miracolo» realizzato in due giorni e mezzo, dentro i principi del patto costituzionale e della democra-



zia parlamentare (a dispetto dei queruli urlatori del «golpe in guanti bianchi» e dell'«Italia declassata a democrazia minore»). Ma non può contare su una specifica maggioranza politica: deve appoggiarsi a una generica convergenza parlamentare. Questo ne rende più difficile il cammino. Il suo orizzonte, che si vuole giustamente di fine legislatura, è affidato alle larghe, ma instabili intese raggiunte dai partiti in questi giorni difficili. È appeso alla responsabilità del Pd, pronto a impiegare tutte le sue energie al servizio di una transizione che, ancora una volta, trascende o prescinde dalla sinistra. Alla fedeltà del Terzo Polo, che rinuncia provvisoriamente a lucrare rendite di posizione estranee alla logica bipolare. E infine all'affidabilità del Pdl, che dopo la caduta del suo Padre-padrone minaccia di sfasciarsi in mille pezzi, a conferma della natura proprietaria di un partito nato dalla pura giustapposizione degli interessi e cementato solo dal berlusconismo, almeno quanto i suoi avversari lo sono stati dall'anti-berlusconismo.

Questa volatilità politica (al pari di quella finanziaria) può complicare la vita del nuovo esecutivo. Ma dobbiamo sapere che a questa soluzione, qui ed ora, non c'è alternativa. Dobbiamo sapere che il governo del Professore non è nean-

che lontanamente paragonabile al governo del Cavaliere. E dobbiamo sapere che, se fallisse anche questo tentativo di traghettare il Paese fuori dalla tempesta, oltre al default politico ci toccherebbe anche quello economico.

Resta un'incognita, insita nella natura e nella cultura del governo appena nato. Nonostante la qualità indiscutibile delle persone che lo compongono (o forse proprio in ragione di questa qualità), questo è un «governo delle élite». Rettori e banchieri, giuristi e avvocati, prefetti e professori. C'è da chiedersi se questo «corpo» selezionato della migliore élite nazionale saprà dare voce e rappresentanza anche alla «gente normale».

Obiettivamente (e fortunatamente) il governo Monti è l'esatto contrario del governo Berlusconi. Da tutti i punti di vista. Compreso questo: che il primo, a differenza del secondo, nasce senza popolo. La sfida di Monti, proiettata sulla primavera del 2013, sta tutta qui. Deve riempire di politica il vuoto che può aprirsi tra una nuova oligarchia tecnicista e la vecchia autocrazia populista. Deve conquistarsi, voto per voto, il sostegno parlamentare. Ma soprattutto deve costruirsi, legge per legge, il consenso popolare.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

SUBITO PENSIONI E LAVORO

Un consiglio al premier: prudenza sulla patrimoniale e coraggio sui trattamenti di anzianità.



Saranno i primi giorni della settimana prossima quelli veramente indicativi dell'accoglienza che i mercati riservano al governo Monti. Nel frattempo la danza verso l'alto degli spread di questi ultimi giorni è stata utilizzata per far capire alla politica che ha poco da scherzare. Se darà sostegno con parsimonia e bilancino, allora il Paese dalla sbarra passa al predefault. Se questa è la pressione persistente, tuttavia, il bello e il brutto insieme verranno quando il professore svelerà al Parlamento le sue reali intenzioni programmatiche. È fin troppo facile prevedere che il problema c'è sia se che si tocchi il tasto della patrimoniale sia che si affronti il nodo delle pensioni di anzianità. In entrambi i casi il problema non è di tono, ma di sostanza di ciò che Monti e la sua squadra tenteranno davvero di portare a casa.

Non è più il momento di intenzioni programmatiche generali, a cui seguivano provvedimenti con l'intestazione generale delle misure, a cui solo dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri seguiva la stesura concreta, magari giorni e giorni dopo l'annuncio e il varo prima che il testo si conoscesse attraverso la lettura sulla *Gazzetta ufficiale*. Questa metodologia era tipicamente espressione del controllo assoluto che il ministero dell'Economia esercitava su qualunque altro componente del governo e sulle stesse intenzioni di Palazzo Chigi. Ora, Mario Monti sa che ha poche occasioni per sparare le cartucce giuste, e deve mettere i mercati nella condizione di capire subito di che cosa si parla. Ogni esitazione si paga cara e questa volta verrà messa in conto a lui.

Dire patrimoniale può essere facile ma insieme pericoloso. Se si pensa di introdurre un'Ici anche sulla prima casa con attenuazione per fasce di reddito, allora un prelievo anche sui patrimoni mobiliari dovrebbe essere ordinario, non straordinario per abbattere il debito pubblico. Dunque di gettito non ingentissimo e con l'idea che si sta ritassando ciò che è stato già tassato, tantissimo, con la precedente tassazione sul reddito. E in tal caso ciò che si ottiene



Sintonia

La copertina di «Panorama» del 3 novembre: invitavamo a intervenire su pensioni e lavoro.

dalla ricchezza mobile può andare in tutto o in parte a finanziare meno cuneo fiscale su impresa e lavoro, dunque più crescita. Se al contrario si pensasse a una superpatrimoniale straordinaria, «una botta e via», l'effetto non sarebbe solo iperdepressivo, ma l'insurrezione del centrodestra sarebbe garantita. E giusta, a mio modo di vedere.

Tanto misura e coerenza occorrono su eventuali patrimoniali quanto invece vanno toccate in maniera molto decisa le pensioni di anzianità, e non solo per guadagnare un anno sull'allineamento graduale alla vecchiaia. Tanto più l'azzeramento delle anzianità è risoluto, maggiori sono le risorse risparmiate. In parte da destinare alla tutela generale dei saldi, ma in parte a copertura di un nuovo welfare esteso anche al lavoro precario, prima mossa di una riforma del mercato del lavoro che coniughi insieme flessibilità e di pari passo il superamento del dualismo fra chi ha il lavoro e i soggetti deboli. Con un intervento secco, la Lega insorgerà ma sta fuori dalla maggioranza. Ciò che più teme il governo, la reazione di sinistra e sindacati, sarebbe tanto meno efficace quante più risorse venissero destinate a fini «sociali», cosa possibile solo se i risparmi sono ingenti, cioè se l'anzianità scompare.

Sono scelte tecniche? Macché, politiche. Politicissime. Sulla politica verrà giudicato Monti, prima che sui numeri. ■

GIÙ IL SIPARIO SULLA POLITICA SPETTACOLO

MARIO CALABRESI

Fotografi e giornalisti si chiedevano a vicenda chi fossero quei ministri, scrutavano le facce del nuovo governo cercando di abbinare nomi e volti in modo corretto.

La prima rivoluzione andata in onda ieri, durante il giuramento al Quirinale, è stata la fine della politica spettacolo: nessuno dei presenti era un personaggio già reso famoso dalla televisione, noto per una litigata, per le sue battute o per gesti eclatanti. Per scoprire chi sono questi ministri bisogna andare a spulciare i curriculum o cercare negli archivi. E questa è già una rivoluzione.

Naturalmente ogni stagione ha la sua rappresentazione e in tempi di crisi è indicato mostrarsi sobri e asciutti. Ma, al di là dell'immagine, la sensazione positiva che offre il governo Monti si lega a quattro parole: credibilità, crescita, coesione e ricerca.

Nel Salone delle Feste del Quirinale non c'erano mai state tante televisioni straniere e questo è il motivo per cui, anche se non ne fossimo convinti, abbiamo il dovere di essere credibili: siamo un Paese sotto osservazione che ora deve onorare con tempismo la parola data. Credibili nel taglio delle spese, credibili nei modi e nei tempi di attuazione delle riforme e credibili nella direzione che verrà data all'Italia. La sensazione positiva in questo caso viene dall'aver scelto persone che hanno idee molto chiare e approfondite sui temi di competenza, che da una vita ragionano su problemi specifici (in questo caso penso a Elsa Fornero che ha indicato con chiarezza come debbano essere corretti gli squilibri e le ingiustizie del sistema pensionistico e di tutto il nostro Stato sociale).

Se Monti ha scelto di tenere per sé il ministero dell'Economia, proponendosi come guardiano e garante dei conti, ha però voluto creare per Corrado Passera un vero ministero dello Sviluppo capace di tenere insieme anche i trasporti e le infrastrutture, perché gli investimenti non possono che puntare sulla modernizzazione delle nostre reti, quelle materiali (strade, ferrovie, energia) e quelle immateriali (nuove tecnologie, a partire dalla banda larga per avere finalmente Internet veloce, allo sviluppo verde) per creare lavoro.

La crescita però non appare possibile senza coesione, senza provare a ricostrui-

re un tessuto sociale che tenga insieme i territori ma anche tutta la nazione, e questo è il credo più profondo del nostro presidente della Repubblica. In quest'anno di celebrazioni dell'Unità d'Italia Napolitano non ha fatto che ripetere come sia necessario far crescere il Paese in modo armonico, perché se il divario tra Nord e Sud si amplia siamo destinati tutti al declino. Per questo è stato creato un nuovo ministero, alla Coesione territoriale, a cui si va a aggiungere un dicastero per l'Integrazione: la messa in pratica del discorso del Presidente a Mario Balotelli sulla necessità di dare un'appartenenza ai nuovi italiani.

Infine la scelta di Francesco Profumo, che ha trasformato il Politecnico di Torino ed era appena approdato al Cnr, ci dice che la ricerca può tornare finalmente al centro dell'agenda del Paese.

Abbiamo bisogno di guardare avanti, di scommettere sulle energie delle nuove generazioni, di dare una possibilità qui a chi fino a oggi ha preferito emigrare.

Ci sarebbe ora da ragionare sul quadro politico e sulla possibilità che questo governo possa procedere spedito in un Parlamento che è lo stesso della settimana scorsa, così si potrebbe essere tentati dal pessimismo, ma di fronte a qualcosa che nasce si ha l'obbligo di sperare. Intanto non possiamo che registrare con stupore l'energia di un Capo dello Stato che ha impresso una tale spinta da essere riuscito a garantire all'Italia un nuovo governo in meno di una settimana.

Ora che il governo c'è, il premier non sottovaluti l'attesa degli italiani per un segnale forte e chiaro: i primi tagli devono essere indirizzati verso le spese e i privilegi della politica, esempio virtuoso che renderebbe accettabile tutto il resto.

Con le professionalità messe in campo un primo passo fuori dalla palude è già stato fatto, tanto che il direttore di un giornale straniero mi ha chiamato mentre chiudevo questo pezzo per dirmi che aveva visto le immagini del giuramento: «Sembrare un altro Paese rispetto a quello della settimana scorsa, siete sempre capaci di stupirci, ma questa volta in positivo». Per una volta ho tirato il fiato.

Ps: La positiva sensazione di asciuttezza di Monti e del suo governo verrà certamente apprezzata dai nostri lettori e da molti italiani che da tempo desideravano un serio amministratore e non più un dispensatore di sogni, ma per noi giornalisti verrà una stagione di traversata del deserto: «Ci siamo dati la consegna del silenzio» hanno già risposto cortesi molti nuovi ministri, gettando nello sconforto la redazione. Ogni problema però è un'occasione, servirà anche a noi a ripensare il modo di fare informazione, sempre che tra una settimana l'aria dei Palazzi non faccia cambiare costumi anche ai nuovi inquilini.

